

Giovanni Boccaccio

Lisabetta da Messina

da *Decameron*

La novella viene narrata da Filomena nella quarta giornata, dedicata all'amore.

Lisabetta è una giovane bella e virtuosa, che vive a Messina insieme ai tre fratelli, mercanti assai ricchi. Nasce in lei l'amore per un povero garzone e i fratelli, che non possono accettare la vergogna della degradazione sociale, timorosi che lo scandalo danneggi i loro traffici, lo uccidono. Lisabetta dissotterra il corpo dell'amato e nasconde la testa in un vaso di basilico, piangendo lungamente su di esso. Quando i fratelli le rapiscono il vaso, scoprendo il segreto della testa in esso sepolta, l'infelice fanciulla, incapace di sopportare l'immenso dolore, muore.

La novella, una delle più celebri tra quelle d'argomento amoroso, è contrassegnata dal sapiente intreccio tra registro realistico e registro fiabesco.

Si può cogliere qui il registro realistico di questa prima parte.

Ritratto di Lorenzo in cui si esalta, oltre la bellezza esteriore, l'abilità e l'intraprendenza nei commerci.

Nota la struttura complessa del periodo, tipica dello stile del Boccaccio.

È un'anticipazione del successivo registro fiabesco.

Il delitto è compiuto con freddo cinismo.

Erano adunque in Messina tre giovani fratelli e mercatanti¹, e assai ricchi uomini rimasi² dopo la morte del padre loro, il quale fu da San Gimignano; e avevano una lor sorella chiamata Elisabetta³, giovane assai bella e costumata⁴, la quale, che se ne fosse cagione⁵, ancora maritata non avevano. E avevano oltre a ciò questi tre fratelli in un lor fondaco⁶ un giovinetto pisano chiamato Lorenzo, che tutti i lor fatti⁷ guidava e faceva; il quale, essendo assai bello della persona e leggiadro molto, avendolo più volte Lisabetta guatato⁸, avvenne che egli le incominciò straniamente⁹ a piacere. Di che Lorenzo accortosi e una volta e altra, similmente, lasciati suoi altri innamoramenti di fuori, incominciò a porre l'animo a lei; e si andò la bisogna¹⁰ che, piacendo l'uno all'altro igualmente¹¹, non passò gran tempo che, assicuratisi¹², fecero di quello che più desiderava ciascuno. E in questo continuando e avendo insieme assai di buon tempo e di piacere, non seppero sì segretamente fare, che una notte, andando Lisabetta là dove Lorenzo dormiva, che il maggior de' fratelli, senza accorgersene ella, non se ne accorgesse. Il quale, per ciò che savio giovane era, quantunque molto nojoso¹³ gli fosse a ciò sapere, pur mosso da più onesto consiglio¹⁴, senza far motto o dir cosa alcuna, varie cose fra sè rivolgendo intorno a questo fatto, infino alla mattina seguente trapassò¹⁵.

Poi, venuto il giorno, a' suoi fratelli ciò che veduto aveva la passata notte d'Elisabetta e di Lorenzo raccontò; e con loro insieme, dopo lungo consiglio, diliberò di questa cosa¹⁶, acciò che né a loro né alla sirocchia¹⁷ alcuna infamia ne seguisse, di passarsene tacitamente¹⁸, ed'ingnersi¹⁹ del tutto d'averne alcuna cosa veduta o saputa infino a tanto che tempo venisse nel quale essi, senza danno o sconcio²⁰ di loro, questa vergogna, avanti che più andasse innanzi, si potessero torre dal viso.

E in tal disposizion dimorando²¹, così cianciando²² e ridendo con Lorenzo come usati²³ erano, avvenne che, sembianti facendo²⁴ d'andare fuori della città a diletto²⁵ tutti e tre, seco menaron²⁶ Lorenzo: e pervenuti in un luogo molto solitario e rimoto²⁷, veggendosi il destro²⁸, Lorenzo, che di ciò niuna²⁹ guardia³⁰ prendeva, uccisono³¹ e sotterrarono in guisa che³² niuna persona se n'accorse. E in Messina tornatisi dieder voce³³ d'averlo per lor bisogne mandato in alcun luogo: il che leggiermente³⁴ creduto fu, per ciò che spese volte eran di mandarlo d'atorno usati³⁵. Non tornando Lorenzo, e Lisabetta molto spesso e sollicita-

1. **mercatanti**: mercanti.

2. **rimasi**: rimasti.

3. **Elisabetta**: il nome Elisabetta si alterna a Lisabetta, forse per eufonia.

4. **costumata**: di buoni costumi.

5. **che se ne fosse cagione**: qualunque fosse la causa.

6. **fondaco**: magazzino; deposito per le merci.

7. **fatti**: affari commerciali.

8. **guatato**: guardato.

9. **straniamente**: intensamente.

10. **la bisogna**: la faccenda.

11. **igualmente**: ugualmente.

12. **assicuratisi**: preso coraggio.

13. **nojoso**: doloroso.

14. **onesto consiglio**: saggia decisione.

15. **trapassò**: aspettò.

16. **di questa cosa**: su questo fatto.

17. **sirocchia**: sorella.

18. **tacitamente**: sotto silenzio.

19. **ingnersi**: fingere.

20. **sconcio**: scandalo.

21. **dimorando**: aspettando.

22. **cianciando**: chiacchierando.

23. **usati**: abituati.

24. **sembianti facendo**: fingendo.

25. **a diletto**: a passeggio.

26. **menaron**: condussero.

27. **rimoto**: lontano.

28. **veggendosi il destro**: presentandosi l'occasione.

29. **niuna**: nessuna.

30. **guardia**: precauzione.

31. **uccisono**: uccisero.

32. **in guisa che**: in modo che.

33. **dieder voce**: sparsero la voce.

34. **leggiermente**: facilmente.

35. **usati**: abituati.

La frase, densa di oscura minaccia, induce la fanciulla al silenzio.

Da questo punto prende il sopravvento il registro visionario e fiabesco.

Inizia una lunga sequenza in cui Lisabetta è la figura centrale.

Il vaso diviene l'oggetto d'amore, il feticcio su cui Lisabetta trasferisce la sua passione amorosa.

Prevale nel periodo l'area semantica del pianto.

mente i fratei domandandone, sì come colei a cui la dimora lunga³⁶ gravava³⁷, avvenne un giorno che, domandandone ella molto instantemente³⁸, che l'uno de' fratelli disse: – Che vuol dir questo? che³⁹ hai tu a far di⁴⁰ Lorenzo, che tu ne domandi così spesso? Se tu ne domanderai più⁴¹, noi ti faremo quella risposta che ti si conviene –. Per che la giovane dolente e trista, temendo e non sapendo⁴² che, senza più domandarne si stava e assai volte la notte pietosamente il chiamava⁴³ e pregava che ne venisse; e alcuna volta con molte lagrime della sua lunga dimora si doleva, e senza punto rallegrarsi, sempre aspettando si stava. Avvenne una notte che, avendo costei molto pianto Lorenzo che non tornava, e essendosi alla fine piangendo adormentata, Lorenzo l'apparve nel sonno, pallido e tutto rabuffato⁴⁴, e con panni tutti stracciati e fracidi⁴⁵: e parvele che egli dicesse: – O Lisabetta, tu non mi fai altro che chiamare, e della mia lunga dimora t'atristi⁴⁶ e me con le tue lagrime fieramente accusi; e per ciò sappi che io non posso più ritornarci, per ciò che l'ultimo dì che tu mi vedesti i tuoi fratelli m'uccisero –. E disegnato⁴⁷ il luogo dove sotterato l'aveano, le disse che più nol chiamasse né l'aspettasse, e disparve.

La giovane, destatasi e dando fede alla visione, amaramente pianse. Poi la mattina levata, non avendo ardire di dire alcuna cosa a' fratelli, propose⁴⁸ di volere andare al mostrato luogo e di vedere se ciò fosse vero che nel sonno l'era paruto⁴⁹. E avuta la licenzia d'andare alquanto fuor della terra⁵⁰ a diporto⁵¹, in compagnia d'una che altra volta con loro era stata⁵² e tutti i suoi fatti sapeva, quanto più tosto poté là se n'andò, e tolte via foglie secche che nel luogo erano, dove men dura le parve la terra quivi cavò⁵³; né ebbe guari⁵⁴ cavato, che ella trovò il corpo del suo misero amante in niuna cosa ancora guasto né corrotto: per che manifestamente conobbe, essere stata vera la sua visione. Di che più che altra femina dolorosa, conoscendo che quivi non era da piagnere⁵⁵, se avesse potuto volentier tutto il corpo n'avrebbe portato per dargli più convenevole sepoltura; ma veggendo che ciò esser non poteva, con un coltello il meglio che poté gli spiccò⁵⁶ dallo 'mbusto⁵⁷ la testa, e quella in uno asciugatoio involuppata, e la terra sopra l'altro corpo⁵⁸ gittata, messala in grembo alla fante⁵⁹, senza essere stata da alcun veduta, quindi⁶⁰ si dipartì, e tornossene a casa sua.

Quivi con questa testa nella sua camera, rinchiusasi, sopra essa lungamente e amaramente pianse, tanto che tutta con le sue lagrime la lavò, mille basci⁶¹ dandole in ogni parte. Poi prese un grande e un bel testo⁶², di questi ne' quali si pianta la persa⁶³ o il basilico, e dentro la vi mise fasciata in un bel drappo; e poi messavi sù la terra, sù vi piantò parecchi piedi⁶⁴ di bellissimo basilico salernetano, e quegli da niuna altra acqua, che o rosata o di fior d'aranci o delle sue lagrime non innaffiava giammai. E per usanza avea preso di sedersi sempre a questo testo vicina e quello con tutto il suo desidèro vagheggiare⁶⁵, sì come quello che il suo Lorenzo teneva nascoso: e poi che molto vagheggiato l'avea, sopr'esso andatasene cominciava a piagnere, e per lungo spazio, tanto che tutto il basilico bagnava, piagnea.

36. **dimora lunga**: assenza.

37. **gravava**: pesava.

38. **instantemente**: con insistenza.

39. **che... che**: ripetizione.

40. **che hai tu a far di**: che cosa hai a che fare con.

41. **più**: ancora.

42. **non sapendo**: non sapendo quanto era successo.

43. **il chiamava**: lo chiamava.

44. **rabuffato**: scarmigliato.

45. **fracidi**: fradici.

46. **t'atristi**: ti rattristi.

47. **disegnato**: indicato.

48. **propose**: decise.

49. **paruto**: apparso.

50. **terra**: città (Messina).

51. **a diporto**: a passeggio.

52. **con loro era stata**: aveva aiutato lei e Lorenzo.

53. **cavò**: scavò.

54. **guari**: molto.

55. **quivi non era da piagnere**: non era il luogo e il caso di piangere.

56. **spiccò**: tagliò.

57. **dallo 'mbusto**: dal busto.

58. **l'altro corpo**: il resto del corpo.

59. **alla fante**: alla fantesca.

60. **quindi**: da lì.

61. **basci**: baci.

62. **testo**: vaso di terracotta.

63. **persa**: maggiorana.

64. **piedi**: piantine.

65. **vagheggiare**: fare oggetto di cure amoroze.

Il basilico, sì per lo lungo e continuo studio⁶⁶, sì per la grassezza della terra procedente dalla testa corrotta⁶⁷ che dentro v'era, divenne bellissimo e odorifero molto; e servendo la giovane questa maniera⁶⁸ del continuo⁶⁹, più volte da' suoi vicini fu veduta. Li quali, meravigliandosi i fratelli della sua guasta⁷⁰ bellezza e di ciò che gli occhi le parevano della testa fuggiti⁷¹, il dissero loro: – Noi ci siamo accorti, che ella ogni dì tiene la cotal maniera⁷² –. Il che udendo i fratelli e accorgendosene, avendonela alcuna volta ripresa e non giovando, nascosamente da lei fecero portar via questo testo; il quale, non ritrovandolo ella, con grandissima istanza⁷³ molte volte richiese; e non essendole renduto, non cessando il pianto e le lagrime, infermò⁷⁴, né altro che il testo suo nella infermità domandava. I giovani si meravigliavan forte di questo addimandare⁷⁵, e per ciò vollero vedere che dentro vi fosse; e versata la terra, videro il drappo e in quello la testa, non ancora sì consumata che essi alla cappellatura⁷⁶ crespa non conoscessero lei esser quella di Lorenzo. Di che essi si meravigliaron forte, e temettero non⁷⁷ questa cosa si risapesse: e sotterrata quella, senza altro dire, cautamente di Messina usciti e ordinato come di quindi si ritraessono⁷⁸, se n'andarono a Napoli.

Le azioni dei fratelli, rapide e lucide, sono in antitesi con l'animo sofferente di Lisabetta.

La giovane non restando di piagnere, e pure il suo testo addimandando, piagnendo si morì, e così il suo disavventurato amore ebbe termine. Ma poi a certo tempo divenuta questa cosa manifesta a molti, fu alcun che compuose quella canzone la quale ancor oggi si canta, cioè:

Antitesi tra segretezza e notorietà.

*Qual esso fu⁷⁹ lo malo⁸⁰ Cristiano,
Che mi furò⁸¹ la grasta⁸² etcetera.*

da *Decameron*, a cura di V. Branca, Einaudi, Torino

John White Alexander, *Isabella e il vaso di basilico*, 1877.

A questa novella del Boccaccio si ispirò il grande poeta John Keats per una sua composizione. È molto probabile che l'autore di questo dipinto, un americano seguace del Simbolismo, si sia rifatto più ai versi di Keats che al testo del Boccaccio per questa rappresentazione sofferente e inquietante di Isabella.

66. **studio**: cura.

67. **corrotta**: in disfacimento.

68. **servendo... questa maniera**: comportandosi in questa maniera.

69. **del continuo**: continuamente.

70. **guasta**: sfiorita.

71. **della testa fuggiti**: incavati, quasi fossero fuggiti dalla testa.

72. **tiene la cotal maniera**: si comporta in tal modo.

73. **istanza**: insistenza.

74. **infermò**: si ammalò.

75. **addimandare**: domandare.

76. **cappellatura**: capigliatura.

77. **temettero non**: temettero che.

78. **ordinato come di quindi si ritraessono**:

no: date disposizioni sul modo in cui ritirarsi dagli affari.

79. **Qual esso fu**: chi fu.

80. **malo**: malvagio.

81. **furò**: rubò.

82. **grasta**: vaso.

Versione in italiano moderno

Tre giovani fratelli di Messina, commercianti di mestiere, si erano ritrovati con un bel patrimonio alla morte del padre, che veniva da San Geminiano, e avevano una sorella, Lisabetta, ragazza molto bella e con la testa a posto, alla quale, chissà perché, i tre fratelli non avevano ancora trovato marito.

I tre fratelli avevano in una loro bottega un giovanissimo commesso pisano di nome Lorenzo, di bell'aspetto e modi accattivanti, che si occupava un po' di tutto, dall'acquisto alla vendita.

A forza di averlo sotto gli occhi, Lisabetta stranamente se ne invaghì. Quando Lorenzo se ne accorse, cominciò una dopo l'altra a lasciare le morose che aveva in giro e a concentrarsi sul pensiero di lei; siccome l'attrazione reciproca era ormai indomabile, non ci misero molto a prender

confidenza e diventare intimi.

I loro incontri appassionati divennero ben presto una consuetudine divorante e sempre meno circospetta e, forse per una certa dose di incoscienza sopravvenuta, una notte accadde che il fratello maggiore di Lisabetta la vide, a sua insaputa, mentre si dirigeva in punta di piedi verso la camera di Lorenzo. Quella rivelazione fu per lui un boccone troppo amaro da ingoiare ma, chiamato a raccolta tutto il suo buon senso, pensò che la cosa più ragionevole fosse starsene zitto e non far niente subito. Trascorse così tutta la notte a rimuginare su questo fatto increscioso e la mattina dopo raccontò ai fratelli quello che aveva scoperto fra Lisabetta e Lorenzo. Dopo una lunga discussione, decisero di passare la cosa sotto silenzio e con lei di far finta di niente, finché non si fosse presentata l'occasione giusta per troncare di netto la storia senza coinvolgere in uno scandalo né loro stessi né la sorella.

Continuarono così a ridere e a scherzare con Lorenzo come facevano di solito, finché un giorno, con la scusa di voler andare a spassarsela un po' fuori città, invitarono il ragazzo a seguirli. Durante l'allegria trasferta, capitarono in un posto isolato lontano da ogni passaggio e uccisero Lorenzo, completamente inerme e lontano mille miglia dal benché minimo sospetto, e li lo seppellirono, senza che nessuno si accorgesse di nulla. Quando ritornarono a Messina, sparsero la voce che lo avevano mandato a sbrigare alcune commissioni. Dapprima la sua assenza non destò alcun sospetto, dato che capitava spesso che i tre fratelli lo mandassero di qua e di là come loro uomo di fiducia, ma Lorenzo non tornava più e Lisabetta, che sentiva crescere una strana nostalgia, cominciò a preoccuparsi e a fare un sacco di domande ai fratelli, finché uno di loro, esasperato dall'insistenza della sorella disse:

– Ma si può sapere perché continui a chiedere di Lorenzo? Ti importa così tanto di lui? Se non la finisci con questo interrogatorio, ti rispondiamo noi per le rime.

Nacque un brutto presentimento nella ragazza, che smise di fare domande e cominciò a vivere in silenzio il suo dolore e la sua tristezza, anche se spesso di notte chiamava Lorenzo ad alta voce, fra i singhiozzi, lo pregava di ritornare da lei e, lungi dal rassegnarsi, non abbandonava la speranza di vederselo comparire davanti.



Una notte che Lisabetta a furia di piangere era scivolata nel sonno quasi senza accorgersene, vide in sogno Lorenzo che, pallido e stravolto e con i vestiti strappati e fradici, le diceva:

“Oh, Lisabetta, tu non fai altro che chiamarmi e soffrire per la mia lunga assenza, ma io non merito le tue parole di biasimo. Io non posso più tornare da te, perché i tuoi fratelli mi hanno ucciso quello stesso giorno che mi hai visto per l'ultima volta.”

Poi le disegnò la mappa di dove l'avevano sotterrato e le chiese di non chiamarlo e di non aspettarlo più e scomparve.

Lisabetta si svegliò di soprassalto e, prestando ciecamente fede alla visione, si mise a piangere disperata.

Il giorno dopo le mancò il coraggio di affrontare i suoi fratelli, ma decise di andare comunque nel luogo indicato da Lorenzo per verificare se le silenziose parole del sogno corrispondevano alla realtà; chiese il permesso di fare una passeggiata nei dintorni di Messina con una sua vecchia tata che era al corrente di tutto. Le due donne si precipitarono sul posto, Lisabetta tolse via le foglie morte e, dove il terreno le sembrava meno duro, cominciò a scavare.

Non dovette però rimuovere molta terra per scoprire il cadavere ancora perfettamente conservato del suo infelice amante e capire che quel sogno era stata una vera e propria rivelazione. Nonostante il cuore straziato dalla pena, si rese conto che non era quello il momento di piangere, ah, se avesse potuto si sarebbe portata via il corpo intero per seppellirlo come meritava, ma era impossibile; con un coltello gli tagliò via la testa come meglio poté, la avvolse in un asciugamano, la mise in grembo alla vecchia domestica, ricoprì con la terra il resto del corpo e, senza essere vista da nessuno, ritornò a casa.

Una volta rinchiusasi in camera sua, cominciò a piangere sconsolatamente, lasciando che le lacrime scorressero sopra a lavare la testa, riempiendola di baci in ogni parte. Poi prese una bella terracotta, uno di quei vasi in cui crescono la maggiorana o il basilico, vi collocò la testa avvolta in un drappo di seta, la ricoprì di terra e vi piantò parecchi germogli di bellissimo basilico salernitano. Da quel giorno cominciò a innaffiarlo solo con acqua di rose o fiori di arancio oppure con le sue lacrime, e prese l'abitudine di sedersi sempre vicino a questo vaso, custode segreto del suo Lorenzo, per guardarlo con occhi persi nei chiaroscuri del rimpianto, finché non si sporgeva di nuovo sopra le piantine di basilico per bagnarle con un nuovo pianto.

Vuoi per l'assiduità delle cure di Lisabetta, vuoi perché la testa putrefatta aveva concimato la terra in modo straordinario, quel basilico diventò magnifico e profumatissimo. I vicini di casa, intanto, avevano notato le strane abitudini della ragazza e un giorno dissero ai fratelli che non riuscivano a spiegarsi dove fosse andata a finire tutta la sua bellezza, gli occhi sembravano scomparsi da tanto si erano infossati:

“Guardate, noi ci siamo accorti che Lisabetta ogni giorno fa così e così.”

I fratelli si misero allora a sorvegliarla, e siccome tutte le prediche si rivelavano inutili, decisero di sottrarle la terracotta. Quando Lisabetta scoprì che il suo basilico era scomparso, cominciò a cercarlo, ma poiché era introvabile chiese con insistenza ai suoi fratelli di restituirglielo. Fu come chiedere a un muro, e a furia di piangere e disperarsi, si ammalò, ma nemmeno durante l'infermità smetteva di chiedere la restituzione del suo vaso.

I fratelli non capivano perché questo vaso fosse così importante per la ragazza e vollero vedere che cosa c'era dentro: quando rovesciarono fuori la terra, videro il pezzo di seta e la testa che vi era avvolta e, poiché non era ancora del tutto decomposta, non fecero fatica a riconoscere i riccioli di Lorenzo. I tre ci rimasero a dir poco di sasso e per la paura che la faccenda diventasse di pubblico dominio, sotterrarono la testa e, senza alcuna giustificazione, troncarono ogni affare e si trasferirono a Napoli.

Lisabetta, invece, senza smettere di piangere e di chiedere del suo vaso, morì con le lacrime negli occhi. Ma dopo, quando la cosa si riseppe, qualcuno compose quella canzone che si canta ancora oggi e che dice:

*Ah, chi fu mai il malefico cristiano
che mi rubò quel vaso
del basilico amato siciliano*

da A. Busi, *Il Decamerone di Giovanni Boccaccio*, BUR, Milano

I giovani del *Decameron* lasciano Firenze.
Miniatura del XV secolo.

COMPRESIONE DEL TESTO

1. Lisabetta vive con i fratelli a Messina, ma la sua famiglia proviene da un'altra città. Quale?
2. Perché Lisabetta viene ostacolata nel suo amore dai fratelli?
Qual è l'ostacolo che le impedisce di amare Lorenzo?
3. Narra brevemente l'episodio in cui viene scoperto l'amore segreto di Lisabetta e il modo in cui i fratelli eliminano Lorenzo.
4. Come riesce Lisabetta a scoprire il luogo in cui è sotterrato il corpo di Lorenzo?
5. Narra brevemente l'episodio in cui Lisabetta, dopo aver ritrovato il cadavere di Lorenzo, ne porta a casa la testa.
6. Dove nasconde Lisabetta la testa del suo amato?
7. Qual è la causa della morte di Lisabetta? Quale sorte attende i cinici fratelli?

11. Raccogli nella tabella seguente i tratti caratteristici dei personaggi.

| | ASPETTO ESTERIORE | COMPORAMENTO | SENTIMENTI | CETO SOCIALE |
|-----------|-------------------|--------------|------------|--------------|
| Lisabetta | | | | |
| Lorenzo | | | | |
| fratelli | | | | |

APERTURE

15. Avrai sicuramente letto qualche racconto o romanzo – o visto qualche film – in cui è raccontato un amore ostacolato per ragioni sociali. Riassumilo ed esprimi il tuo giudizio sul problema.